QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO
7 Gennaio 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 6

OMAGGI

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 250; adesioni dir. fisso L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 7250, semestre L. 3700, trimestre L. 1850. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Efficienza amministrativa

La lunga vacanza ministeriale causata dalle dimissioni dei saragatiani, e che si protrarrà ancora per qualche settimana, ha avuto, produttivisticamente parlando, specie in certi dicasteri, degli effetti assai funesti. La soluzione dell'*interim*, da taluni ritenuta a suo tempo politicamente discutibile, si è rivelata infatti criticabilissima per quanto concerne il buon andamento della pubblica amministrazione. E' umano e naturale che un ministro che ha già il carico di un dicastero, non possa assumere seriamente delle altre incombenze, e dedicarvisi con la minuziosa cura necessaria. E anche coloro che conservavano i loro posti, ma sapevano (o ritenevano) di essere « sbarcati » a metà gennaio, minor zelo mettevano nel loro compito quotidiano. La conseguenza è stata che, salvo nei pochi ministeri i cui titolari si credevano « inamovibili », per tre mesi i Direttori Generali hanno fatto e continueranno a fare il bello e il cattivo tempo, oppure procrastinato ogni decisione che rendesse probabili delle « grane ». Sarebbe facile citare esempi a josa, e per brevità, e carità di patria, ce ne asterremo. Ma dobbiamo rilevare che il deplorato strapotere della burocrazia è rimasto così consolidato, mentre è nostro dovere scalzarlo energicamente e al più presto, proprio per tutelare la recente ahimè fragile e precaria democrazia.

Quanto è avvenuto deve però insegnarci un'altra lezione. Tutto il rimpasto prossimo del Gabinetto sembra basato sopra raffinate dosature politiche, e sapienti equilibrismi per conciliare le pullulanti pretese dei vari Partiti. Il Paese che, mai come adesso, tende a discreditare i partiti (non certo per l'ideale del partito unico, bensì per la scarsa sensibilità dei loro organi direttivi nei confronti dei problemi nazionali, specie economici, e per gli appetiti ministeriali dei dirigenti dei partiti stessi) raccomanda all'on. De Gasperi si tenga conto, nella scelta, della capacità e preparazione specifica delle persone singole, piuttosto che del loro colore e delle loro sfumature. La base parlamentare (almeno alla Camera) del Partito di maggioranza è così sicura, che esso può agevolmente rinunciare a qualche posto in più, a favore dei « tecnici » dei partiti minori, o degli indipendenti, beninteso se costoro sono davvero dei « tecnici » di qualità superiore a quella dei loro colleghi che militano nelle file democristiane. Perchè, è certo l'on. De Gasperi se ne rende ben conto, il Paese attende dal suo nuovo Gabinetto molto maggiori realizzazioni pratiche che dai precedenti. E' una prova decisiva, in un periodo che si prospetta economicamente assai critico, e fallire potrebbe avere gravi conseguenze per tutti.

Anche la vessata questione della « collaborazione », del « dentro o fuori », dovrebbe essere considerata dal punto di vista dell'efficienza amministrativa. Collaborare per il gusto di scarrozzare sulle automobili ministeriali e di venir salutato Eccellenza, senza però esser messo in grado di portare un contributo effettivo all'amministrazione della cosa pubblica, dovrebbe costituire, al cospetto degli elettori, un attestato di demerito anzichè di merito. Se mancano delle possibilità di lavoro concreto, meglio star fuori dal governo, e dar vita a una opposizione costituzionale e borghese, la quale, tra l'altro, rinverdirebbe un po' la rinomanza dei « partitini » troppo accomodanti.

Infine, si invoca che i nuovi ministri si preoccupino anzitutto di far funzionare i ministeri. Ci sono usi e attrezzature che a voler essere benevoli chiameremo medievali, e che cominciano dal telefono (i « fonogrammi a mano! »), dalle macchine contabili, dagli archivi, da abusi inveterati, da personale degno dei *Ronds de cuir* dell'immortale Courteline, e non vogliamo dir di più, chè le recenti interpellanze sulla Corte dei Conti, gli articoli di don Luigi Sturzo sulla fungaia degli enti con partecipazioni statali, sono presenti al lettore. Se ciascun ministro si mettesse di buzzo buono all'opera, il tono della burocrazia si adeguerebbe alle esigenze del Paese. Anche qui non c'è bisogno di aspettare delle lunghe e forzatamente lente riforme « di struttura », bensì di un quotidiano e minuzioso lavoro di controllo, con multe, sospensioni, retrocessioni (e promozioni quando è il caso), trasferimenti, cessazioni d'incarichi speciali, collocamenti a riposo e via dicendo, che — con l'esempio — producono, se proseguiti con pazienza e fermezza, il risanamento degli uffici. Un ministro mi raccontava che una lettera del suo dicastero, in rapporto alle spese del personale, costa trentamila lire! Non credo che ci sia un'azienda industriale, per quanto male amministrata, che offra dati statistici di questo genere.

Purtroppo, mentre la sensibilità del Paese si acuisce, e va diffondendosi una sfiducia nella efficienza amministrativa che è sovente legittima, ma talora calunniosa (e ben si comprende chi abbia interesse a screditare la nuova democrazia, e a far rimpiangere i beati tempi mussoliniani, quando proprio il fascismo col mito dello Stato, diede corpo alla prepotenza burocratica) non sembra che queste giuste esigenze abbiano il sopravvento finora sull'alchimia politica e sugli appetiti crescenti dei partiti, nessuno escluso. L'on. De Gasperi dovrebbe fermare la sua attenzione sulle poche voci che francamente e senza secondi fini nè personali ambizioni, si rendono interpreti di larghe correnti di opinione e fanno oggi appello alla sua sagacia e alla sua coscienza democratica, perchè il nuovo Governo, a costo di scontentare qualche ideologo di famiglia, abbia la maggiore efficienza amministrativa compatibile con i quadri politici sui quali egli potrà contare. E venga ridotto il numero dei dicasteri e siano aboliti gli incarichi senza portafoglio, cosicchè non si ripeta il caso di qualche anno fa, quando un ministro era tutto lieto di avere uno sciopero da comporre, per occupare così la sua giornata!

Acj.

LA SVOLTA DELLA POLITICA OCCIDENTALE IN CINA

Londra comunica a Mao-Tse il riconoscimento ufficiale

Il desolato discorso del rappresentante di Ciang-Kai-Scek in Inghilterra - L'importanza di 300 milioni di sterline - Il tentativo di stabilire un equilibrio di forze

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 6 gennaio.

Questa mattina, alle 11, il Governo britannico ha riconosciuto il Governo comunista della Cina: il vice-console generale britannico a Pechino, signor Buxton, ha consegnato una nota formale di riconoscimento al Governo di Mao Tse Tung. Simultaneamente il ministro di Stato, Mc Neil, dava comunicazione all'ambasciatore del Governo nazionalista cinese a Londra, dottor Cheng, che le sue credenziali erano scadute.

Un'ora dopo l'ambasciatore Cheng, in una vasta sala dell'ambasciata di Cina, tra tappezzerie di broccato d'oro, ritto davanti ad un immenso dipinto rappresentante uno degli Otto Immortali della mitologia cinese seduto su un drago, ha detto ai giornalisti che la decisione del Governo britannico è contraria alla realtà e agli stessi interessi della Gran Bretagna, come la storia dimostrerà. « Il Governo inglese — ha detto l'ambasciatore Cheng — ha ripetutamente dichiarato che la sua politica era di non intervenire nella guerra civile in Cina; ma quale più grande intervento per il regime comunista, in questo momento? E' come un seppellirci mentre siamo ancora vivi. La storia dirà che la vera Cina ha ricevuto il colpo mortale non dai suoi nemici, ma da coloro che essa considerava i suoi più buoni amici ed ex-alleati ».

L'ambasciatore Cheng parlava calmo e squisito, come uno degli Otto Immortali; e, con un gesto soave delle mani, ha soggiunto: « La vecchia Cina non muore mai e nonostante questo duro colpo che ci viene inflitto oggi, il Governo britannico ci ritroverà di nuovo, come la storia quasi leggendaria della strada della Birmania ha mostrato negli anni della grande guerra mondiale ».

Incaricato d'affari britannico a Pechino sarà per il momento il signor Hutchinson, che era addetto commerciale a Nanchino, e come ambasciatore sarà mandato il capo del Dipartimento dell'Estremo Oriente del Foreign Office, signor Dening, che in questo momento è in viaggio alla volta della conferenza di Colombo.

La Gran Bretagna è così la prima delle Potenze occidentali a riconoscere il Governo comunista cinese. Il sottosegretario agli Esteri, Mayhew, ha spiegato in un discorso che si tratta di riconoscere infatti, e non di dare l'approvazione al Governo comunista. Una delle ragioni principali affacciate dal Governo è quella di proteggere gli interessi britannici in Cina, che ammontano a 300 milioni di sterline in investimenti. Nel grande campo delle relazioni occidentali, resta il fatto che questo riconoscimento britannico è un altro granello di disarmonia nella strategia diplomatica e politica concepita da Washington per il mondo occidentale.

c. m. f.

Seguirà la Francia

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 6 gennaio.

La Francia riconoscerà tra poco il governo comunista di Mao Tse Tung. La notizia è anticipata in un articolo di Pertinax su *France Soir* ed il buon senso la conferma facilmente. Il fatto non avrebbe una grande importanza se non coincidesse con molti altri avvenimenti di maggiore rilievo che possono essere riassunti in una frase: il mondo occidentale riconosce la vittoria del comunismo in Cina e cerca di delineare un nuovo equilibrio di forze nell'estremo oriente. La ammissione della vittoria comunista è inevitabile ed essa ha come conseguenza naturale l'inizio di rapporti ufficiali con i vincitori. Gli inglesi hanno agito con realismo seguendo, primi fra gli occidentali, l'esempio dell'India e del Pakistan.

Le Monde ricorda stasera che gli interessi britannici in Cina raggiungono la cifra di 300 milioni di sterline (circa 500 miliardi di lire). Si tratta di banche, di assicurazioni, di linee di navigazione, di ferrovie, di industrie tessili e minerarie. Questo complesso di interessi come potrà essere tutelato? E' difficile dirlo, ma gli inglesi non si fanno certamente molte illusioni; i regimi comunisti appena si affermano espropriano brutalmente gli stranieri. Ma *Le Monde* osserva ancora che la comunità britannica ha in mano sua una forte moneta di scambio o mezzo di pressione sui comunisti: le navi per i trasporti marittimi e fluviali e il riso, le une e l'altro indispensabili per la vita della Cina. E' dunque possibile che l'Inghilterra trovi qualche accomodamento, sia pure temporaneo, col governo di Pechino per salvare una parte dei propri investimenti.

Gli interessi politici della Francia e dell'Inghilterra coincidono in un punto importante: i due paesi hanno le loro truppe al confine cinese, in Indocina l'uno, a Hong Kong l'altro. La continuità rende più ragionevoli e, se non si vuole fare la guerra, e nessuno la vuole, è meglio cercare regolari rapporti diplomatici per, occorrendo, poter negoziare.

La posizione difficile dell'Indocina, doveva più di tre anni i comunisti locali sfidano con le armi le autorità francesi e quelli del governo legale, rende francesi particolarmente sensibili a quanto avviene in Estremo Oriente. Alcuni temono che la rivoluzione asiatica muova adesso contro i confini di quell'antico possedimento proclamato formalmente indipendente sotto l'imperatore Bao Dai. Perciò i giornalisti, i politici si chiedono con ansietà: è possibile un titoismo cinese, ossia Mao Tse Tung non si renderà indipendente da Mosca? La risposta generalmente è negativa: Mao Tse è un comunista coerente e ostinato. Veramente ciò non porta di necessità ad escludere un suo atteggiamento di ribellione verso Mosca, perchè anche Tito è un buon comunista. Ma si ritiene che Mosca non sia così rigorosa e dispotica col governo di Pechino come con i governi satelliti in Europa. I cinesi hanno fatto la rivoluzione con le proprie forze e il loro caso è più simile, forse, a quello dei bolscevichi russi del '17 che non a quello dei comunisti danubiani e balcanici. Si prevede, dunque, che la Russia farà una politica più elastica verso Mao Tse, se non proprio da pari a pari, almeno tollerante e benevola.

Questo rende assai meno probabile l'occasione di una rivolta. Tito non si sarebbe gettato allo sbaraglio della secessione se la Russia non avesse imposto ingerenze e controlli in materia economica e militare. Esclusa, almeno per un prossimo avvenire, la ipotesi di un titoismo cinese, non si deve credere nemmeno che Mao Tse possa muovere alla conquista dell'Asia. Ha problemi enormi, 400 milioni di uomini da organizzare e da nutrire, un paese difficilissimo da governare. Le sue condizioni sono ancora più delicate di quelle di Lenin e di Trotzki nel '17, dal punto di vista interno, perchè la Cina non ha mai avuto, in epoca moderna, qualcosa che si avvicinasse a una macchina burocratica efficiente.

Si pensi che quando diciamo: 400 milioni di cinesi, non esprimiamo un fatto certo ed esatto come: 45 milioni di italiani. Infatti in Cina non è mai stato fatto un censimento e uno stato civile organizzato non esiste. Non sembra dunque probabile che il dittatore di Pechino, avendo dietro di sè un paese simile si metta a correre avventure e questo rassicura assai i francesi.

Il pericolo per il resto dell'Asia è piuttosto nell'attrazione ideologica, nel contagio politico e morale della Cina comunista. In Asia le cose sono ora come erano in Europa nel '46 o nel '47. E' venuto il momento per gli Stati Uniti e per le altre grandi potenze occidentali di dire: fino a qui e non oltre. E' venuto il momento, in altre parole, di stabilire un equilibrio di forze. Questo equilibrio potrà essere ottenuto rafforzando all'interno i paesi continentali e insulari che possono essere travolti da rivoluzioni comuniste: Indocina, Siam, Birmania, Malesia, Indonesia, Filippine, eccetera. Escluso con buon senso, ogni colpo di forza come la ricerca di basi militari a Formosa, il presidente Truman ha approvato un piano del Dipartimento di Stato per contenere il comunismo in Asia che è simile a quello applicato in Europa dal generale Marshall.

Per cominciare, l'abbandono definitivo di Ciang Kai Scek, lascia liberi 75 milioni di dollari già stanziati per la Cina e che ora potranno essere utilmente distribuiti tra i paesi liberi dell'Asia sud-orientale.

d. b.

IL CONGRESSO SOCIALISTA DI NAPOLI

Lotta tra due tendenze pro e contro la collaborazione

I discorsi di Preti e Andreoni - Porta largamente aperta all'unificazione - Romita non è comparso e si hanno poche speranze di vederlo oggi

(Dal nostro inviato speciale)

Napoli, 6 gennaio.

« Il nostro partito ha bisogno di un grande successo politico che sia tale da salvare la sorte del socialismo in Italia. Questo grande successo politico è oggi possibile? Io credo di sì: si tratta di andare al governo, strappando alla D. C. alcune penne maestre, o di rifiutare decisamente la collaborazione con la D. C. ». Queste parole sono di Andreoni, direttore dell'*Umanità*, considerato il *leader* della destra socialdemocratica e sono state pronunciate davanti ad alcuni giornalisti questa sera. Gli si chiedeva che chiarisse meglio alcuni punti che erano parsi oscuri nel suo discorso: in sostanza si domandava se fosse esatta la sensazione da lui data di avere fatto cioè molti passi per accostarsi alla tesi dell'on. Preti, considerato il *leader* della sinistra.

Andreoni ha spiegato che in molti punti le opinioni coincidevano: « Ma questi estremi che si toccano non meravigliano nessuno. Il fatto è che Preti si augura che la D. C. respinga le condizioni che porremo alla D. C. e ha il torto, a mio avviso, di dirlo prima, di dichiararlo pubblicamente alla tribuna del congresso. Mi pare che non sia questo il miglior modo per trattare. Io penso che si debba parlare al paese più chiaramente: credo che la maggioranza del paese non sia punto sensibile al pericolo del clericalismo e del confessionalismo, non se ne accorge e non lo sa valutare. Non si renderebbe conto di una nostra decisione presa con questo pretesto: ma se invece potremo dire al paese che non partecipiamo al governo per una serie di buoni motivi, perchè sono state respinte determinate e precise nostre richieste, il paese potrà capire e approvarci. Per conto mio, comunque, mi auguro che le condizioni siano ferme e concrete e che le penne che indicheremo come nostre rivendicazioni siano davvero penne maestre ».

Proseguiva Andreoni dicendo che all'unità del vecchio P.S.I.U.P. non è possibile tornare perchè non c'è unità se non per quelli che vogliono le stesse cose e le vogliono più o meno nello stesso modo. Scettico quindi sulle possibilità dell'unificazione con i socialisti di Romita e di Silone (« Sono un proposito, una intenzione di partito » ha detto), si è riferito più precisamente alla situazione del P.S.L.I.

« Io e altri amici — ha detto — siamo stati finora considerati come uomini di destra. Accettiamo le classifiche per quello che valgono, ma teniamo presente che la nostra posizione non era nè di destra nè di sinistra, era piuttosto la sola posizione concreta che si potesse tenere intorno al 18 aprile, in un momento in cui i problemi fondamentali del paese erano il consolidamento dello Stato democratico, l'inserzione dell'Italia nella comunità internazionale e la difesa della moneta. Dovendosi raggiungere questi obiettivi c'era poco da parlare astrattamente di socialismo: nella gerarchia e nell'urgenza dei problemi i tre che vi ho indicati prevalevano e, in mancanza di una qualsiasi sicurezza e di un qualsiasi ordine, non sussiste alcuna possibilità di fare una politica socialista ».

Si è domandato: « E qual'è oggi la situazione? E' mutata radicalmente, perchè i tre obiettivi essenziali sono stati raggiunti: come ha detto stamane il compagno Preti, la restaurazione dell'ordine pubblico ha reso « superata » la politica di Scelba; e lo stesso De Gasperi si è accorto che qualcosa è mutato perchè è venuto a parlare di terzo tempo. Oggi perciò si può parlare di una politica socialista. Noi non siamo inchiodati, noi della vecchia destra, ad alcuna pregiudiziale collaborazionistica, che significa rinunciatarismo o minorità politica. Daremo il nostro contributo alla determinazione delle condizioni per la collaborazione: e poichè tutti siamo chiamati a fissarle, da questo momento si potrà parlare di vera destra e di vera sinistra, a seconda della formulazione che daremo alle nostre tesi, a seconda della maggiore o minore gravità delle richieste. In questo senso ci misureremo fra noi, e se la D. C. si inchinerà di fronte alle nostre richieste, il Paese vedrà che non abbiamo mai rinunciato alle rivendicazioni socialiste. In caso contrario nessuno ci obbliga a tornare al governo ».

La conclusione del discorso è stata dedicata ad escludere la possibilità di una fusione tra F.I.L. e L.C.G.I.L.

E l'atmosfera, per esprimersi in breve, può definirsi questa: mantenere una larga apertura verso l'unificazione socialista, senza alcuna illusione che sia un'operazione possibile a breve scadenza. Collaborare al governo solo nel caso che la D. C. accetti alcune condizioni precise: nella fissazione di queste, cioè nella misura della loro gravità, si svolgerà la lotta congressuale. Lombardo, per esempio, è un fautore della linea Pella, che ha già difeso con la sua autorità; e la sinistra attende un intervento di Tremelloni perchè metta la propria a sostegno della linea Pelleri. Preti esclude comunque che si possa trattare con la D. C. (nel suo discorso di stamane ha detto che sarebbe pazzesco sperare nel buon volere di De Gasperi, che è il responsabile primo della mancata unificazione). Ma tutta la sua azione è chiaramente rivolta ad aggravare ulteriormente le condizioni socialiste, in modo che le trattative alle quali la maggioranza certamente consentirà siano destinate a fallire.

In quanto a Romita non è arrivato neppure oggi. Potrebbe forse arrivare domani, ultimo giorno, ma lo si dice molto incerto ed esitante. Da Roma il PSU si è dichiarato contrario anche alla proposta di una federazione dei due partiti, esprimendosi in termini abbastanza rudi, per non lasciare adito a molte illusioni; ma anche in questo caso non è possibile dire nulla fin tanto che non saranno concluse le trattative per il governo. E' certo infatti che se fallissero, come Preti si augura, e come Andreoni non esclude, acquisterebbero valore di profezia le dichiarazioni con le quali l'on. Preti ha chiuso il suo discorso: « Rivendicando di aver servito il Paese il 18 aprile e con la firma del Patto Atlantico, ci ribelliamo a divenire strumenti democristiani in una nuova coalizione. Perciò diremo: l'unificazione si farà e riprenderemo la testa della classe lavoratrice. L'Italia domani sera deve sapere se il socialismo democratico vive ancora o è definitivamente liquidato ».

Vittorio Gorresio

PER LA QUESTIONE SOMALA

Camera e Senato in sessione straordinaria

E soltanto dopo avverrà la soluzione della crisi

Roma, 6 gennaio.

La decisione del Parlamento che impegna l'Italia ad accettare l'amministrazione della Somalia nello spirito delle deliberazioni dell'ONU precederà dunque il rinnovo del gabinetto, come già anticipammo ieri. La convocazione straordinaria delle Camere, le quali saranno chiamate ad esprimere il loro voto sulla questione somala, avverrà, a quanto si assicura, verso il 15 di questo mese. Tale convocazione sarà contemporanea. Lo stabilisce l'articolo 62 della costituzione, nel quale è detto che « quando si riunisce in via straordinaria una Camera, è convocata di diritto anche l'altra ».

D'altra parte il Parlamento conferma una partecipazione all'attuale momento della vita nazionale come dimostra un'iniziativa del senatore Conti del gruppo repubblicano intesa ad ottenere, attraverso a una interrogazione, la convocazione immediata delle due Camere « per sottoporre alla loro sovrana autorità prima della composizione ministeriale il esame del progetto della assemblea dell'ONU e assumere l'esecuzione delle deliberazioni del potere esecutivo ».

Come si vede, la proposta del parlamentare repubblicano è superata dai fatti, tant'è vero che una nota diplomatica nella tarda mattinata di oggi dal Viminale sanziona in termini che si possono considerare ufficiali le nostre informazioni. Notevole la premessa di tale nota, in cui si smentisce perentoriamente ogni voce relativa a dimissioni del gabinetto dopo la seduta consigliare di martedì prossimo. Quindi il documento espone la situazione, rilevando anzitutto che, in seguito alla decisione inglese di dare esecuzione alle deliberazioni dell'ONU con il ritiro delle proprie forze dalla Somalia prima dell'epoca dei monsoni (fine marzo), per evitare che tutto debba essere rinviato praticamente all'autunno, occorre affrettare la partenza del corpo di sicurezza italiano. Ciò considerando, si osserva che la riunione del Consiglio di Tutela fissata per il 9 corrente a Ginevra preparerà lo statuto della Somalia, il che in altri termini rende praticamente esecutivo — nello spirito delle deliberazioni di Lake Success — l'impegno italiano di intervenire con la propria amministrazione in Somalia. E a questo punto la nota sottolinea come solo le decisioni del sottocomitato ginevrino consentiranno al potere legislativo di sanzionare l'impegno dell'esecutivo.

Occorre considerare d'altra parte che la situazione è eccezionale. In effetti il governo, ai termini dell'art. 80 della costituzione, non sarebbe tenuto a richiedere la sanzione parlamentare, se non su trattati perfetti giuridicamente. La convenzione somala lo sarà solo in autunno quando l'assemblea generale dell'ONU l'avrà ratificata: ma prima di allora si rendono necessari atti preparatori che comportano, oltre all'invio di truppe e funzionari (12 partono domani per stabilire il collegamento colle autorità britanniche in relazione al trapasso dei poteri) stanziamenti di somme dell'ordine di grandezza di centinaia e centinaia di milioni di lire.

Ma c'è di più. Dopo il trapasso dei poteri, l'amministrazione italiana si potrebbe anche trovare di fronte ad azioni fomentate dall'esterno. In sostanza questa ipotesi, che è la più pessimistica (ma dalla quale un governo non può prescindere) può comportare responsabilità che è opportuno siano condivise da tutti i poteri dello stato.

Il dibattito parlamentare si inizierà alla Camera e si riporterà poi a Palazzo Madama. Si prevede che esso non si protrarrà nei due rami del Parlamento oltre una settimana. Nella terza decade di gennaio quindi De Gasperi sarà in grado di dare l'avvio al rinnovamento della compagine ministeriale.

Questa battuta d'arresto è per altro interpretata dai fogli d'opposizione come una manovra temporeggiatrice da parte del presidente, il quale non disporrebbe ancora di tutti gli elementi necessari a condurre a soluzione la crisi secondo la visione che egli si è formata: l'esigenza del mantenimento della coalizione.

v. s.

Il ministro Confalonieri nel consiglio della Libia

Roma, 6 gennaio.

Il ministro plenipotenziario Confalonieri è stato nominato rappresentante dell'Italia nel consiglio della Libia. Come si sa il consiglio consta di dieci membri e cioè un rappresentante ciascuno di questi paesi: Egitto, Francia, Italia, Pakistan, Regno Unito, Stati Uniti d'America, ed un rappresentante delle popolazioni di ciascuna delle tre regioni libiche e di un rappresentante delle minoranze libiche. Il consiglio, che deve assistere il commissario delle Nazioni Unite per la Libia, dovrà risiedere a Tripoli.

Una guida alpina giunge a Roma a piedi

Roma, 6 gennaio.

Sono già numerosi i pellegrini giunti a Roma, dopo aver percorso a piedi la strada dal loro paese al centro della cristianità. Il comitato centrale sta preparando una completa statistica, che sarà di notevole interesse. In questi ultimi giorni ne sono giunti altri quattro: due olandesi, che hanno compiuto a piedi però, soltanto il percorso da Bordeaux a Roma; una guida alpina, partita da Torino il 26 dicembre, è giunta ieri a Roma, compiendo i circa 850 chilometri a tempo di vero primato. Egli a nome delle altre guide alpine, porta al Papa, per farli benedire, gli strumenti del suo lavoro.

Un eccezionale podista si è rivelato, infine, il cameriere inglese Antonio Corrigan, che viene dal suo paese natìo Panthasaph; ha 25 anni e ha camminato in tutto 76 giorni. Partito da Panthasaph il 18 ottobre il 12 novembre è giunto a Calais; in Svizzera è entrato il 1.o dicembre ed in Italia il 17 dello stesso mese. Soltanto il percorso da Milano a Bologna egli ha confessato onestamente di averlo compiuto con un mezzo di fortuna, perchè eccessivamente affaticato. Per il lunghissimo viaggio ha speso circa 7 sterline. Ha recitato quasi sempre lungo il viaggio il rosario e adesso riposa al Centro pellegrini a palazzo Salviati. Per il ritorno conta di usare mezzi di fortuna.

Per il cambio delle Amlire

Roma, 6 gennaio.

In vista del previsto ritiro dalla circolazione di tutti i tagli delle Amlire e dei vecchi biglietti di stato da 50 e 100 lire, tutti i commercianti sono stati invitati dalle loro organizzazioni sindacali a non rimettere in circolazione i biglietti di questo tipo di cui vengono quotidianamente in possesso durante le operazioni commerciali, e versarli di giorno in giorno per il cambio agli sportelli bancari in modo da favorire il graduale ritiro dei biglietti dal mercato.

Truman illustra al Congresso il suo programma economico

Washington, 5 gennaio.

Nel suo messaggio economico diretto al Congresso, Truman ha ribadito oggi il principio che l'economia americana non può rimanere statica; il Presidente ha detto infatti che solo un costante sviluppo economico può evitare una crisi. Egli ha sottolineato che nel 1954 il reddito nazionale degli Stati Uniti dovrebbe salire a 300 miliardi di dollari, mentre l'anno scorso è stato di 259 miliardi. Un reddito di 300 miliardi — Truman ha affermato — permetterebbe di dare lavoro a 64 milioni di operai, mentre attualmente il numero dei salariati è di 58.600.000, e i disoccupati sono oltre 3.400.000.

Il presidente ha inoltre dichiarato che il numero dei disoccupati deve essere ridotto a due milioni o a due milioni e mezzo come massimo ed ha esortato gli uomini d'affari a collaborare a tale scopo con il governo e a continuare ad investire i loro capitali sia per sviluppare le imprese esistenti che per crearne di nuove. Truman si è rivolto anche agli operai chiedendo loro di aumentare la produzione del 2,50 per cento onde raggiungere gli obiettivi economici prefissi.

Si ricorda che nel suo messaggio sullo Stato dell'Unione, Truman aveva affermato che entro l'anno duemila la produzione annua americana avrebbe raggiunto l'ammontare favoloso di 1000 miliardi di dollari. Nel 1950, ha precisato il Presidente, non si tratterà più di combattere l'inflazione ma di cercare di aumentare la produzione.

Secondo gli ambienti bene informati, il bilancio per l'esercizio 1950-51 che il presidente Truman presenterà lunedì prossimo al Congresso, comprenderà 3 miliardi e 150 milioni di dollari per la continuazione del piano Marshall. La parte per la Germania occidentale ammonta a circa 350 milioni di dollari.

Il portavoce del Dipartimento di Stato, commentando oggi il riconoscimento del governo comunista cinese da parte della Gran Bretagna, ha dichiarato: « Tutti i governi coi quali gli Stati Uniti sono stati in consultazione circa il riconoscimento della Cina comunista sembrano avere lo stesso obbiettivo: una Cina stabile ed indipendente libera da ogni dominazione straniera ». Il portavoce ha concluso affermando che il riconoscimento non comporta « ipso facto » l'approvazione del governo riconosciuto.

A Lake Success, il segretario generale delle Nazioni Unite, Trygve Lie, ha annunciato oggi la nomina del dott. Egon Reuschofen Wertheimer, austriaco, a primo segretario del consiglio consultivo delle Nazioni Unite per la Somalia, e di Peter Johannes Schmidt, canadese, a primo segretario della commissione d'inchiesta che partirà la settimana prossima per l'Eritrea.

Il dott. Reuschofen Wertheimer è noto negli ambienti internazionali per avere ricevuto numerosi incarichi al tempo della Lega delle Nazioni.

P. J. Schmidt è un giornalista che ha lungamente viaggiato nelle Indie Olandesi e nell'Africa sud-orientale; durante la guerra fu membro attivissimo del movimento olandese di resistenza.

Il segretario generale ha inoltre reso noto che il Governo italiano ha tenuto le Nazioni Unite regolarmente informate dei disordini avvenuti in Eritrea, aggiungendo di essere in contatto con il Governo inglese per addivenire ad una soluzione in tale materia. Questi disordini e la preoccupante situazione in Eritrea formeranno l'argomento delle discussioni preliminari in seno alla Commissione in quel territorio, nominata dall'Assemblea generale dell'O. N. U. Le discussioni avranno inizio nella seduta di lunedì prossimo.

Il Consiglio del patto nord-atlantico, composto dei maggiori rappresentanti le dodici nazioni che hanno aderito al trattato, ha approvato definitivamente oggi i vasti piani strategici per la difesa dell'Europa occidentale da un possibile attacco sovietico. La approvazione è stata data senza controversie, in una riunione durata 40 minuti. Questo ha appianato l'ultimo ostacolo per lo stanziamento di un miliardo di dollari che il Congresso aveva approvato per armare le nazioni del patto.

Theotokis nominato premier in Grecia

Atene, 6 gennaio.

Il re Paolo degli Elleni ha dato oggi l'incarico a John Theotokis, ex-presidente della Camera, di formare il nuovo governo con il diritto di sciogliere il parlamento attuale e d'indire nuove elezioni.

Theotokis, che ora conta 68 anni di età, è un grande possidente di terre ed uno sportsman completo. Si è fatto strada nella politica come Ministro per l'Agricoltura sotto il Governo di Tsaldaris nel 1933.

Egli ha dichiarato che scioglierà il Parlamento, ma senza indire nuove elezioni. Per sè riserberà il portafoglio della difesa nazionale, oltre alla Presidenza del Consiglio. I capi dei vari partiti parlamentari non hanno fatto capire quale sarà il loro atteggiamento nei suoi riguardi. Frattanto la Camera si è aggiornata e si riunirà di nuovo lunedì prossimo.

La nuova compagine governativa presterà il giuramento rituale questa notte. Si ha motivo di ritenere che essa non si presenterà alla Camera e non ne chiederà il voto di fiducia.

Condannato ad essere libero Pinna attende il terzo processo

Napoli, 6 gennaio.

Per la terza volta il caso di Pietro Pinna si presenta all'opinione pubblica, mentre è imminente la discussione al Parlamento sul progetto di legge per l'« obbiettorato di coscienza », presentato da Calosso e da Igino Giordani. E' nota la risposta di De Gasperi (inviata tramite il deputato ai Comuni Sorensen e pubblicata sullo *Star* di novembre) all'appello per Pinna rivoltogli da 18 deputati ai Comuni e alcuni lords, dopo il secondo processo. E' anche nota l'interrogazione di Calosso a Pacciardi sulla procedura e sulla difesa avuta da Pinna dinnanzi al Tribunale militare di Napoli, oltre ad una forte lettera pure inviata da Calosso e pubblicata su « *Il ponte* » (che ha poi fatto seguire uno studio di Aldo Capitini sugli obiettori di coscienza).

Il secondo processo a Pinna fu fatto in una udienza il 5 ottobre dinnanzi al Tribunale militare di Napoli che condannò a 8 mesi il giovane per « rifiuto di obbedienza continuato ». Non fu condannato per diserzione perchè sin dall'inizio di tutta questa vicenda che ha avuto larga eco sulla stampa italiana ed estera, il giovane si è sempre presentato, sia alla Scuola Allievi Ufficiali di Lecce e a tutte le altre sedi a mano a mano assegnategli (C.A.R. di Casale Monferrato e poi ad Avellino). Ciò perchè — come Pinna spiegò durante il secondo processo — egli *diserterebbe* se perdesse l'occasione di fare la sua protesta di fronte a uno stato che a differenza di quasi tutti gli altri non vuol riconoscere il diritto all'esenzione per gli individui che effettivamente provano un'assoluta impossibilità morale (e quindi anche fisica) di fare la guerra.

S. Elmo, dove Pinna scontava il carcere, è una cupa fortezza sul colle di S. Martino, nel più alto punto della città. In una delle sue storiche celle è finito anche Pinna. Per il Natale il comandante del carcere, capitano Umberto Negrotti, fece una visita di auguri a lui, come anche agli altri e lo trovò fra i suoi libri, da « L'importanza di vivere » di Li-Ju-Tang, alla « Storia delle religioni » del Moore. Sul tavolo aveva pacchi di lettere di auguri venutigli dal Canadà, dall'Australia, da Erez Israel, dalla Svizzera, avendo il « primo cittadino del mondo » Garry Davis vissuto il suo caso come anche quello del francese Jean Morcau.

Poi la sera, dalle due grate aperte sul mare, Pinna potè vedere il golfo illuminato da mille fiabesche luci dei fuochi d'artificio con cui si saluta la nascita del Bambino. Così passò il Natale.

Il 29 dicembre poi, mentre egli scontava la sua condanna, la porta della cella si aprì e il detenuto fu chiamato alla direzione del carcere. Là seppe che, essendo egli fra i condannati che beneficiavano del condono, era libero. Poichè però il periodo trascorso in carcere non vale per quello da compiere negli obblighi militari, lo si toglieva dalla cella, inviandolo per la terza volta a un Corpo, perchè facesse il soldato. Ma, fra lo stupore dei presenti, Pinna chiese il registro dove i carcerati possono segnare le loro comunicazioni e vi scrisse che egli rinunciava al condono, giacchè questo, secondo la legge, è una « sospensione condizionale di pena », ma non un annullamento. Se lo Stato, riconoscendo il diritto dell'obbiettore di coscienza, avesse annullato, cioè dichiarato ingiusto il carcere inflittogli, egli avrebbe accettato, ma così no. Questo fu il suo ragionamento. Poi se ne ritornò in cella.

Ma il 31 dicembre la Procura Militare, a cui il caso insolito fu segnalato, precisò che il condono non si può rifiutare e Pinna, obbligato ad essere libero, dovette uscire da Sant'Elmo e quindi raggiungere il reggimento. Il Natale lo aveva trascorso in carcere, ma non sarebbe stato così per la notte di Capodanno. Quindi Pinna si è presentato a Bari, al 9° Fanteria, sempre deciso a non fare il soldato. Poi, ritenendo che per aver compiuto il nuovo reato, finchè perdura l'attuale legislazione il carcere lo avrebbe potuto di nuovo accogliere, è riuscito a ritornare, non si sa come, a Napoli. Ma si è sentito precisare che non basta aver commesso un reato per poter andare in carcere. E' come se uno nascesse o morisse senza che ciò risulti allo Stato Civile, chè allora uno nasce per sè, ma non per gli altri. Finchè non gli era stata fatta la denuncia e poi l'arresto, la traduzione ecc., egli doveva continuare ad essere libero. Perciò — gli hanno spiegato — se ne andasse in giro, facesse una gita per i dintorni, stesse lì insomma, finchè i carabinieri non lo ammanettano di nuovo.

Ed è così che da alcuni giorni Pietro Pinna se ne va in giro per Napoli in attesa del terzo processo (che questa volta si farà innanzi al Tribunale militare di Bari). A questo processo, se il Parlamento italiano riterrà di non riconoscere regolare « l'obbiettorato di coscienza », poichè d'altra parte è da escludersi per il giovane